

GIANLUCA BALDO

REPERTORI DI MINORI RETROTERRA
MIGRATORIO IN FRIULI VENEZIA GIULIA.
IL CASO DELL'AFRICA CENTROMERIDIONALE

1. INTRODUZIONE

La presenza immigrata in Friuli Venezia Giulia è un dato storico strutturale e i nuovi cittadini partecipano a livello socioeconomico, linguistico e culturale alla vita della comunità locale, talvolta alterando gli equilibri esistenti.¹ È da tempo oggetto di riflessione, anche da parte della comunità scientifica, la partecipazione alla vita scolastica dei bambini e ragazzi con retroterra migratorio, ovvero nati all'estero oppure in Italia da almeno un genitore straniero. Il Dipartimento di Lingue, letterature, comunicazione e società dell'Università degli Studi di Udine, che partecipa dall'a.a. 2018-2019 al progetto FAMI Impact FVG 2014-2020 con un gruppo di assegnisti e assegniste di ricerca sotto il coordinamento scientifico di Fabiana Fusco, si pone l'obiettivo di favorire l'inclusione e limitare la dispersione scolastica di questa tipologia

1 Per un approfondimento sulla presenza immigrata in Friuli Venezia Giulia è possibile consultare la sintesi di Attanasio (2022), nel più esteso e articolato rapporto Idos (2022). Inoltre ci sono le relazioni e i dati dell'Osservatorio immigrazione, avviato nell'ambito del progetto Impact FVG 2014-2020 in collaborazione con l'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali (IRES) e con i partner Caritas Diocesana di Udine e Trieste e Cooperativa Abitamondo di Pordenone (tutte le informazioni sono accessibili liberamente alla pagina internet: <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/cultura-sport/immigrazione/FOGLIA2/>).

di apprendenti, anche attraverso azioni volte a favorire una più equilibrata e positiva percezione dei codici di origine (*heritage languages*, Polinsky 2018) presenti nei repertori plurilingui delle classi.²

In questa cornice di riferimento, nel primo semestre dell'a.s. 2018-2019 due assegnisti del gruppo dell'ateneo friulano visitano 46 tra scuole primarie e secondarie di primo grado sul territorio regionale e avviano una fase di rilevazione di dati sul campo che vede la somministrazione di questionari sociolinguistici agli studenti con retroterra migratorio, la registrazione di interviste con il personale scolastico e le famiglie, infine osservazioni dirette nelle classi. Il metodo di indagine è quello sviluppato in area pavese e torinese nell'ambito di studi analoghi (Chini 2004; Chini/Andorno 2018) e successivamente adottato in Friuli Venezia Giulia (con parlanti adulti lavoratori in Fusco 2017; con gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado udinesi in Fusco 2021a) e nell'area metropolitana di Bologna (Fiorentini/Gianollo 2021). Grazie al contributo di 1.081 informanti minori, dei loro insegnanti e genitori, nel corso di alcuni mesi è così possibile rilevare un elevato quantitativo di dati accurati e precisi. All'interno di questo campione di studenti e studentesse con retroterra migratorio, è possibile circoscrivere un sottogruppo di soggetti provenienti da famiglie di origine africana, ovvero sia dai paesi che si affacciano al Mediterraneo (principalmente Marocco, Algeria e Tunisia) sia dalle aree centromeridionali del continente. Su questa seconda componente in particolare si focalizza il presente contributo, che nasce dalla consapevolezza del multilinguismo esistente nei luoghi di origine (Mioni 1988; più recentemente Guerini 2020; Siebetchu 2020) e si pone come obiettivo di ricerca verificare attraverso i dati in quale modo questi repertori plurilingui si presentino nelle scuole regionali e quali siano le percezioni dei parlanti rispetto ai diversi codici esistenti nei propri repertori.

2. IL CAMPIONE E LA COMPONENTE AFRICANA CENTROMERIDIONALE

Il programma utilizzato per l'analisi dei dati, SPSS di IBM, consente di delimitare una partizione del campione in base alla nazionalità dei genitori ed è così possibile individuare 72 informanti (il 6,7% del totale) con un retroterra familiare legato ai paesi dell'Africa centromeridionale. Si incontrano in tutto 15 paesi e prime provenienze per rilevanza sono il Ghana (32, pari al 44,4% delle famiglie), la Nigeria (13, il 18,1%), il Senegal (7, il 9,7%), il Camerun (4, ovvero il 5,6%), il Togo e lo Zaire (entrambi con 3 soggetti, il 4,2%).³ Tuttavia, la maggior parte dei bambini e ragazzi

2 Ulteriori dati sulle attività e sugli esiti della ricerca sono a disposizione sia attraverso la pagina ufficiale del progetto (ospitata dal server della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia all'indirizzo: <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/cultura-sport/immigrazione/FOGLIA8/>) sia dalle pubblicazioni (in particolare, il *Protocollo per l'accoglienza* Fusco 2021b e la monografia conclusiva Fusco 2022).

3 La distribuzione delle nazionalità riflette da vicino la presenza sul territorio e si ad-

interpellati afferma di essere nata in Italia (58, pari all'80,6%) e 12 dei nuclei familiari sono costituiti dalle cosiddette "coppie miste", ovvero formate da un padre o una madre italiani e un secondo coniuge straniero (rispettivamente 9 e 3 famiglie, pari al 12,5 e 4,2% del sottogruppo).

Se si tratta dunque di due segnali importanti di integrazione nel tessuto sociale locale, nel contempo però questi due fattori possono offrire alla lingua maggioritaria altrettanti veicoli di penetrazione all'interno del dominio familiare, che generalmente nelle prime fasi del processo migratorio risulta ancora caratterizzato da una evidente presenza e dominanza dei codici di origine. Ciò non è privo di conseguenze nemmeno sul piano identitario, dato che per i minori l'idioma utilizzato nelle interazioni con i genitori e nella socializzazione primaria finisce per rivestire una rilevanza particolare (Favaro 2020), e la situazione si presenta in una fase di rinegoziazione e mutamento. Alla domanda «Di dove sei?» del questionario gli informanti rispondono infatti con qualche incertezza e offrono un dato che non combacia esattamente con quello anagrafico: solamente in 19, il 26,4% del gruppo, si dichiarano italiani ed emergono pure alcune attribuzioni incerte quali "italo-nigeriano" o "italo-africano", a mostrare come la casistica sia alquanto varia e di non semplice definizione.

3. I REPERTORI E GLI ATTEGGIAMENTI LINGUISTICI

Alcune delle domande nel questionario consentono di approfondire il tema del plurilinguismo dei repertori e di verificare in quale misura gli idiomi tradizionalmente attestati nel territorio regionale si affaccino all'interno delle famiglie dei minori con retroterra migratorio appartenenti al sottogruppo oggetto di indagine. Come atteso in virtù della nota ricchezza di risorse dei repertori dei parlanti provenienti dai paesi dell'Africa centromeridionale (Mioni 1988; Guerini 2020; Siebetchu 2020), si riscontra una maggiore varietà sia a livello di codici identificati come lingue (2,10 rispetto a 1,96 del campione complessivo di Impact FVG) sia di quelli definiti dai giovani parlanti dialetti (0,63 rispetto a 0,40), con una media complessiva che passa da 2,72 a 2,37 (+0,35 punti).⁴

In tutto si registrano 20 lingue e 26 dialetti, per un totale di 37 glottonimi differenti (il 24,2% dei 153 complessivi registrati tra i 1.081 informanti). In linea con le altre rilevazioni del progetto (Baldo 2022), al primo posto nei repertori delle famiglie

densa infatti nei centri abitati maggiori, in particolare nelle città di Udine e Pordenone. La presenza di alcune comunità di origine è del resto nota e oggetto di attenzione pure a livello scientifico e di ricerca (Altin 2004; Attanasio 2017 si rivolgono alla minoranza ghanese di Pordenone, Baldo 2017 si occupa invece del caso dei burkinabé a Spilimbergo).

4 Qui e a seguire, i dati del sottogruppo di minori di origine africana centro meridionale si riferiscono a una partizione del campione con estensione limitata e vanno pertanto considerati con cautela, in particolare se l'intenzione è compararli alla totalità dei questionari raccolti.

con almeno un genitore di provenienza africana centromeridionale si incontra l'italiano (dichiarato 50 volte, pari al 69,4% dei casi), seguito nell'ordine dall'inglese (38, ovvero il 52,8%), da un generico "ghanese" (23, il 31,9%), dal francese e dal twi (che tuttavia compare per 5 informanti con il prestigio di lingua e per 8 come dialetto, 13 in tutto, pari al 18,1% del campione indagato).⁵ Il codice maggioritario si fa dunque con evidenza inequivocabile strada tra le mura domestiche e i dati quantitativi esprimono una tendenza rilevata pure nelle interviste con i genitori, che riferiscono non di rado che i figli preferiscono tra loro ricorrere alla lingua del codice di accoglienza, un segnale ulteriore che potrebbe indicare un processo di erosione e di *shift* in atto (Chini 2018).

L'italiano sembra scalzare quantitativamente anche codici esogeni del continente africano solitamente dotati di un elevato prestigio nei repertori dell'area subsahariana, come il francese e l'inglese (Schiavone 2020; Guerini 2020), mentre il multilinguismo endogeno legato alle lingue native locali si affaccia con sempre maggiore fatica nelle affermazioni dei minori con retroterra migratorio incontrati in Friuli Venezia Giulia. Abbondano infatti i glottonimi imprecisi, sia tra le lingue sia tra i dialetti, e a fianco al twi compare così un ambiguo "ghanese", oltre a wolof si incontra l'incerto "senegalese", a fianco di altri casi analoghi come "nigeriano", "beninese", "congolese", "togolese" o "pidgin del Camerun". Non manca nemmeno un genericissimo "africano", inteso in due casi come lingua e in altrettanti come dialetto, a testimoniare una incertezza da parte degli informanti in merito al modo di riferirsi e soprattutto al prestigio da assegnare ad alcune delle risorse presenti nei propri repertori familiari.

Infine, a completare l'immagine della superdiversità (Vertovec 2007) e di articolato plurilinguismo che caratterizza la quotidianità di questi parlanti è significativa la presenza pure di lingue italo-romanze. Dei 33 soggetti (45,8% del gruppo di riferimento) che dichiarano di udire tra le mura domestiche anche uno o più dialetti, in 10 (il 13,9% dei 72 informanti di provenienza africana centromeridionale) riferiscono un codice endogeno e correlato al multilinguismo storico del Friuli Venezia Giulia: al primo posto compare il friulano, considerato da 5 dei parlanti un dialetto e da un altro con dignità di lingua (6 in tutto, ovvero l'8,3%), seguito dal veneto (4, pari al 5,6%, inteso sempre un dialetto) e dal palermitano (un solo caso, ovvero l'1,4% del campione qui studiato, come dialetto).⁶ Il ricco neoplurilinguismo portato dai parlanti di provenienza africana sembra quindi entrare effettivamente in contatto con le forme storiche e più tradizionali del fenomeno esistenti nel territorio e con una certa

5 Al fine di non trascurare alcuna informazione significativa, i glottonimi indicati rispettano le grafie e l'atteggiamento espresso dagli informanti, è dunque possibile rilevare imprecisioni, di cui si rende conto di volta in volta nel testo.

6 Per un approfondimento sul multilinguismo in Friuli Venezia Giulia è possibile trovare un approfondimento preciso in Fusco 2017, per le parlate venetofone del pordenonese cfr. Marcato 2021.

permeabilità i repertori dei parlanti iniziano a ristrutturarsi, a fare spazio a nuove risorse espressive e a registrare le prime forme del cambiamento (Vedovelli/Casini 2016).

4. GLI USI E LE PERCEZIONI VERSO I CODICI DI ORIGINE

In linea sia con le rilevazioni precedenti nella città di Udine (Fusco 2021a) sia con i dati rilevati dal gruppo di Impact FVG 2014-2020 (Baldo/Salvaggio 2022), pure nei nuclei familiari di provenienza africana centromeridionale si incontra una tendenza crescente all'adozione dell'italiano, in particolare da parte delle nuove generazioni. Come confermano anche alcune interviste semi-strutturate con i familiari condotte nella primavera 2022, tra fratelli o sorelle è sempre più diffuso il ricorso al codice maggioritario, mentre nelle interazioni con i genitori ha luogo una negoziazione, in base anche alle competenze e alla struttura dei repertori degli interlocutori. La specificità degli usi espressi dal sottocampione analizzato in queste pagine rispetto ai coetanei di differente provenienza esprime dunque solamente la polarizzazione di una tendenza, che si manifesta in questo caso con maggiore evidenza all'osservazione. Infatti, rispetto ai valori registrati per l'intero campione raggiunto dal progetto nell'a.s. 2018-2019 (Baldo/Salvaggio 2022), nel caso degli usi esclusivi dei codici di origine rispetto all'italiano, i minori con retroterra migratorio si rivolgono meno di frequente alla madre e al padre nelle *heritage languages* (-9,7 e -11,6 punti percentuali rispettivamente) e più spesso nell'idioma del paese di accoglienza (+8,1 punti in entrambe le situazioni).

| | Africa centromeridionale | | campione Impact FVG 2014-2020 | |
|----------------|--------------------------|----------|-------------------------------|----------|
| | codice di origine | italiano | codice di origine | italiano |
| dal padre | 26,4 | 22,2 | 32,3 | 19,0 |
| con il padre | 16,4 | 39,7 | 28,0 | 31,6 |
| dalla madre | 30,6 | 15,3 | 35,1 | 12,9 |
| con la madre | 21,9 | 31,5 | 31,6 | 23,4 |
| dai fratelli | 15,5 | 47,9 | 19,9 | 39,8 |
| con i fratelli | 8,3 | 51,4 | 17,5 | 44,6 |

Tab. 1. Uso esclusivo del codice di origine e dell'italiano, per area di provenienza (valori percentuali)

Nel caso dei fratelli o delle sorelle, che in questa cornice familiare rappresentano pure le nuove generazioni, si registra uno scarto analogo, con un regresso di -9,2 punti per le lingue di origine e di +6,8 per l'italiano, ma ciò che è maggiormente significativo è la differenza negli usi rispetto ai genitori che premia in misura notevole ed evidente il codice maggioritario (cfr. tab. 1): se nel dominio domestico è la madre

a mostrarsi più conservatrice e a prediligere il codice legato al passato migratorio (nel 30,6% dei contesti), quando la conversazione assume la direzione opposta i figli affermano con decisione di preferire l'italiano (nel 31,5% degli usi esclusivi, a percentuali quindi ribaltate), mentre con i fratelli o le sorelle la tendenza si polarizza e si raggiunge la percentuale massima del 51,4% di usi esclusivi dell'italiano. Alla luce di questi dati, si tratta davvero allora di una "lingua filiale", che si fa strada nel dominio domestico grazie alle nuove generazioni e «va a collocarsi negli scambi familiari accanto al codice materno, modificando l'intero sistema del nucleo familiare» (Favaro 2020: 296-297).

Le informazioni raccolte attraverso la batteria di domande che richiede una autovalutazione soggettiva del livello di competenza nei codici noti rispetto alle quattro abilità, produttive e ricettive, orali e scritte, si allineano alle ipotesi avanzate riguardo agli usi e completano il quadro in maniera coerente. Se per quanto concerne la lingua maggioritaria le dichiarazioni dei parlanti descrivono una competenza percepita come solida e adeguata alla maggior parte delle situazioni, nel momento in cui l'oggetto dell'osservazione è l'idioma appreso dai genitori emerge qualche incertezza e il calo si fa anzi più repentino di quanto rilevato nel campione di Impact FVG considerato nella sua interezza. In particolare la linea di tendenza dei soggetti che ritengono di disporre di una competenza avanzata nella *heritage language* scende dal 79,2% massimo in comprensione orale al 66,7% per la produzione, mentre nelle abilità ricettive e produttive della scrittura i valori si collocano rispettivamente al 44,4% e 26,4%. Non sorprende, soprattutto se si considera che diversi tra i codici di origine dichiarati nei repertori familiari sono privi di uno standard scritto e che, d'altro canto, il livello di alfabetizzazione dei genitori non di rado sarebbe comunque insufficiente per un accesso pieno alle opportunità offerte dalla scrittura. Tuttavia, è rilevante e nuovo che proprio nel caso di questa abilità il numero degli informanti che afferma di non disporre di competenze sufficienti superi abbondantemente quello di chi si sente invece di possederle (51,4% rispetto al già citato 26,4%).

Anche in contesto migratorio, dunque, la questione della standardizzazione di molte tra le lingue africane di influenzare le percezioni dei parlanti e in definitiva la possibilità di trasmissione dei codici legati alle origini (Turchetta 2008; Siebetchu 2020: 236). Tuttavia, gli atteggiamenti dei soggetti nei confronti di queste risorse presenti nei propri repertori rimangono nel complesso positivi e con oscillazioni minime rispetto al dato considerato per il campione nella sua interezza: le *heritage languages* sono considerate facili dal 65,2% dei parlanti, simpatiche dall'88,1% e belle dal 90,6%. Infine l'85,5% dei minori di provenienza africana centromeridionale trova utile conoscere gli idiomi legati al passato familiare e alla socializzazione primaria, specificando talvolta una motivazione: «perché è utile per comunicare in famiglia», «per conoscere la mia cultura» o «perché si usa in altri paesi» ed «è utile per il mio futuro». Tuttavia, nella mente dei parlanti e dunque nei repertori, gli atteggiamenti sembrano in alcuni casi definire una graduatoria tra le risorse a disposizione e nelle

risposte descrittive affiorano così tracce di percezioni differenziate in base soprattutto al parametro della utilità, che pare essere dotato di una importanza notevole agli occhi dei minori con retroterra migratorio: «l'inglese è utile, ma il twi no».

5. CONCLUSIONI

L'analisi dei dati sociolinguistici rilevati nelle scuole del Friuli Venezia Giulia nell'a.s. 2018-2019 dal gruppo di ricerca del progetto Impact FVG 2014-2020 rileva così una particolare ricchezza e articolazione dei repertori degli alunni e delle alunne provenienti da nuclei familiari di origine africana centromeridionale, in linea con quanto noto attraverso le fonti scientifiche di riferimento (Mioni 1988; Guerini 2020; Siebetcheu 2020). Tuttavia, già al momento di definire queste risorse comunicative gli informanti sembrano incontrare qualche ostacolo aggiuntivo rispetto ai coetanei di differente provenienza, dal momento che non sempre è possibile o si sceglie di ricorrere a glottonimi precisi. Anche negli usi linguistici si registrano differenze, con una polarizzazione maggiore a separare le *heritage languages* dall'italiano, dunque una tendenza che pare premiare l'idioma del paese di accoglienza e potrebbe promuovere nelle nuove generazioni uno *shift*, conducendo ovvero all'abbandono delle lingue o dei dialetti legati al passato migratorio e a un esito di bilinguismo sottrattivo in cui a fronte dell'arricchimento del repertorio di una risorsa si registrerebbe nel contempo la perdita di altre (Favaro 2020).

A questo riguardo è chiara la definizione dello psicologo canadese Wallace Lambert, che in riferimento all'atteggiamento e al valore sociale attribuito dai parlanti ai diversi codici presenti nei repertori individua in alcune comunità linguistiche il rischio di una «“subtractive” form of bilingualism», nei casi ovvero in cui «minority groups who, because of national educational policies and social pressures of various sorts, feel forced to put aside or subtract out their ethnic languages for a more necessary and prestigious national language» (1981: 12). Concretamente, i parlanti di origine africana centromeridionale studiati attraverso e nel contesto più ampio dei dati relativi ai minori con retroterra migratorio delle scuole primarie e secondarie di primo grado del Friuli Venezia Giulia sembrano essere esposti in misura anche maggiore dei coetanei di diversa provenienza a questo esito, come mostrano le rilevazioni sia quantitative sia qualitative e più nello specifico le percezioni soggettive riguardo alla competenza individuale e agli atteggiamenti linguistici.

Tuttavia, la possibilità di un invito alla riflessione e a riconsiderare le risorse comunicative a disposizione esiste, in particolare dal momento in cui il 54,5% dei soggetti afferma che vorrebbe in futuro studiare e conoscere meglio l'idioma appreso dai genitori (mentre solamente il 15,2% si dichiara non interessato). La perdita della lingua di origine non sembra in altre parole un esito inevitabile e, al contrario, la comunità scientifica è allineata nel sostenere l'importanza delle *heritage languages* sia ai fini dell'acquisizione di nuovi codici (Cummins 2000 e la ricca bibliografia di rife-

rimento) sia in funzione della definizione dell'identità delle nuove generazioni con retroterra migratorio (Cummins 2001; Favaro 2020). Il plurilinguismo e la diversità delle classi incontrate nella rilevazione in Friuli Venezia Giulia possono dunque essere preservati, a vantaggio sia dei parlanti sia e soprattutto dei coetanei nativi che in un contesto monolingue rischierebbero al contrario di perdere una opportunità sulla quale le raccomandazioni ministeriali ed europee si soffermano di frequente (per un approfondimento si veda Fusco 2021a: 82-89 e i riferimenti normativi ivi presenti).

Se da un lato l'attenzione della scuola si può dunque rivolgere ad attività intese a stimolare e valorizzare il plurilinguismo esistente (cfr. Cognigni 2020; Fusco 2021b per alcune strategie operative), con il benefico effetto di reindirizzare le percezioni degli informanti e i loro atteggiamenti linguistici, dall'altro e in particolare nel caso di idiomi a limitata diffusione areale come quelli adottati nelle famiglie con retroterra migratorio di provenienza africana centromeridionale un impegno delle comunità di origine sembra essere imprescindibile al fine di migliorare la competenze, favorire il mantenimento e la trasmissione dei codici alle nuove generazioni: «Heritage language groups must empower themselves and take control of the language education of their own communities» (Wang/Green 2001: 172). Anche in questa prospettiva è perciò auspicabile rivolgere l'attenzione a una collaborazione sempre più intensa, stretta e proficua tra il sistema educativo istituzionale formale e le comunità immigrate, con l'obiettivo ultimo di offrire migliori opportunità future ai ragazzi e di garantire i diritti linguistici di ciascuno.⁷

BIBLIOGRAFIA

- Altin 2004 = Roberta Altin, *L'identità mediata. Etnografia delle comunicazioni di diaspora: i ghanesi del Friuli Venezia Giulia*, Udine, Forum.
- Attanasio 2017 = Paolo Attanasio, *La comunità ghanese sul territorio provinciale di Pordenone*, Rapporto di ricerca della Direzione centrale lavoro, formazione, istruzione, pari opportunità, politiche giovanili e ricerca, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.
- Attanasio 2022 = Paolo Attanasio, *Friuli Venezia Giulia*, in Idos, *Dossier statistico immigrazione 2021*, Roma, Centro studi e ricerche Idos, pp. 369-374
- Baldo 2017 = Gianluca Baldo, *Plurilinguismo e immigrazione nel pordenonese: il caso di Spilimbergo*, in «Italiano LinguaDue», 9/2, pp. 121-161.

⁷ Si veda, tra l'altro, il riferimento diretto nelle raccomandazioni ministeriali note come "via italiana": «Il mantenimento della lingua d'origine e un diritto dell'uomo ed è uno strumento fondamentale per la crescita cognitiva, con risvolti positivi anche sull'Ital2 e sulle LS studiate nella scuola» (Miur 2007: 13).

- Baldo 2022 = Gianluca Baldo, *I repertori linguistici e le competenze*, in Fabiana Fusco (a cura di), *La valorizzazione del plurilinguismo. Una ricerca nelle scuole del Friuli Venezia Giulia*, Udine, Forum, pp. 67-112.
- Baldo/Salvaggio 2022a = Gianluca Baldo / Federico Salvaggio, *I comportamenti linguistici*, in Fabiana Fusco (a cura di), *La valorizzazione del plurilinguismo. Una ricerca nelle scuole del Friuli Venezia Giulia*, Udine, Forum, pp. 113-170.
- Chini 2004 = Marina Chini (a cura di), *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, Milano, FrancoAngeli.
- Chini 2018 = Marina Chini, *Plurilinguismo in famiglie e alunni immigrati nella provincia di Pavia*, in «Lingue antiche e moderne», 7, pp. 135-163.
- Cummins 2000 = Jim Cummins, *Language, Power and Pedagogy. Bilingual Children in the Cross-fire*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Cummins 2001 = Jim Cummins, *Negotiating Identities: Education for Empowerment in a Diverse Society*, Los Angeles, California Association for Bilingual Education.
- Favaro 2020 = Graziella Favaro, *Bilinguismi al plurale: per scelta, per nascita, per migrazione. Repertori e pratiche linguistiche nelle scuole e nei servizi educativi per l'infanzia*, in «Italiano LinguaDue», 12/1, pp. 288-306.
- Fiorentini/Gianollo 2021 = Iliaria Fiorentini / Chiara Gianollo, *La conoscenza e la valorizzazione dei patrimoni linguistici nella classe plurilingue. Indicazioni a partire dalla scuola primaria*, in «Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche», 19/2, pp. 71-32.
- Fusco 2017 = Fabiana Fusco, *Le lingue della città. Plurilinguismo e immigrazione a Udine*, Roma, Carocci.
- Fusco 2021a = Fabiana Fusco, *Plurilinguismo e inclusione. Uno studio sulle lingue parlate nelle scuole della città di Udine*, Pisa, ETS.
- Fusco 2021b = Fabiana Fusco (a cura di), *Protocollo per l'accoglienza, l'inclusione e l'orientamento degli alunni con background migratorio*, Udine, Forum.
- Fusco 2022 = Fabiana Fusco (a cura di), *La valorizzazione del plurilinguismo. Una ricerca nelle scuole del Friuli Venezia Giulia*, Udine, Forum.
- Guerini 2020 = Federica Guerini, *Varietà di inglese nell'Africa subsahariana*, in Iliaria Fiorentini / Chiara Gianollo / Nicola Grandi (a cura di), *La classe plurilingue*, Bologna, Bononia UP, pp. 249-264.
- Idos 2021 = Idos, *Dossier statistico immigrazione 2021*, Roma, Centro studi e ricerche Idos.
- Lambert 1981 = Wallace E. Lambert, *Bilingualism and Language Acquisition*, in «Annals of the New York Academy of Science», 379, pp. 9-22.
- Marcato 2021 = Carla Marcato, *Pordenone: un profilo linguistico tra plurilinguismo vecchio e nuovo*, in Eadem / Enrico Maso, *Pordenone. Una città e le sue lingue*, Trieste, LINT, pp. 10-33.
- Mioni 1988 = Alberto M. Mioni, *Standardization Processes and Linguistic Repertoires in Africa and Europe: Some Comparative Remarks*, in Peter Auer / Aldo Di Luzio (a cura di), *Variation and Convergence. Studies in Social Dialectology*, Berlin, W. De Gruyter, pp. 293-320.
- Miur 2007 = Miur, *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale.
- Polinsky 2018 = Maria Polinsky, *Heritage Languages and Their Speakers*, Cambridge, Cambridge UP.
- Schiavone 2020 = Cristina Schiavone, *Varietà di francese nell'Africa subsahariana*, in Iliaria Fiorentini / Chiara Gianollo / Nicola Grandi (a cura di), *La classe plurilingue*, Bologna, Bononia UP, pp. 227-240.
- Siebetcheu 2020 = Raymond Siebetcheu, *Lingue dell'Africa Subsahariana*, in Iliaria Fiorentini / Chiara Gianollo / Nicola Grandi (a cura di), *La classe plurilingue*, Bologna, Bononia UP, pp. 227-240.
- Turchetta 2008 = Barbara Turchetta, *Le lingue in Africa nera*, in Emanuele Banfi / Nicola Grandi (a cura di), *Le lingue extraeuropee: Asia e Africa*, Roma, Carocci, pp. 489-553.

Repertori di minori retroterra migratorio in Friuli Venezia Giulia

- Vedovelli/Casini 2016 = Massimo Vedovelli / Simone Casini, *Cos'è la linguistica educativa*, Roma, Carocci.
- Vertovec 2007 = Steven Vertovec, *Super-diversity and its implications*, in «Ethnic and Racial Studies», 30/6, pp. 1024-1054.
- Wang/Green 2001 = Shuhan C. Wang / Nancy Green, *Heritage language Students in the K-12 Education System*, in Joy Kreeft Peyton *et alii* (a cura di), *Heritage Languages in America. Preserving a National Resource*, Washington DC, CAL, pp. 167-196.